

IL SISTEMA UNIVERSITARIO ‘ALLA PROVA’ DELLA RIFORMA

IL CUN SCRIVE L’AGENDA DELLE PRIORITÀ PER L’ATTUAZIONE DELLA LEGGE GELMINI

Il 12 maggio 2011 si è svolta, a Roma, presso il Ministero dell’Istruzione, dell’Università e della Ricerca (Miur) la prima AUDIZIONE del Consiglio Universitario Nazionale (CUN) dedicata alla comunità accademica, per ascoltare le esperienze e le criticità degli Atenei, impegnati nel recepimento e nell’attuazione della recente riforma del sistema universitario.

A quattro mesi dall’approvazione della l. 30 dicembre 2010, n. 240, gli interrogativi e le valutazioni delle Università sono indispensabili al CUN per assolvere, al meglio, il proprio ruolo. Infatti, solo con la consapevolezza assicurata dall’incontro e dal confronto con i soggetti della riforma, il CUN potrà esercitare le proprie attribuzioni consultive e propositive sugli oltre quaranta regolamenti e decreti ministeriali in via di predisposizione e approvazione.

Il CUN, organo che rappresenta anche tutti i docenti e, per loro tramite, tutte le discipline e i saperi che definiscono l’identità scientifica dell’Accademia italiana, ha così inteso rafforzare lo scambio dialettico tra il Miur e gli Atenei.

Come è emerso nel corso della giornata, che ha visto, alla presenza dei 58 membri del CUN, di autorevoli rappresentanti del Miur, ed oltre duecentocinquanta delegati degli Atenei italiani, le Istituzioni universitarie sono pronte a contribuire, attivamente, all’attuazione della riforma. Le esperienze, le proposte, gli interrogativi da loro proposti, in occasione dell’Audizione del 12 maggio 2011, hanno consentito al Consiglio Universitario Nazionale di completare, e confermare, l’agenda delle priorità funzionali alla migliore attuazione del processo di riforma di atto.

Riassume le riflessioni degli Atenei Andrea Lenzi, Presidente del CUN: “Le università stanno mettendo mano a assetti consolidati e che sono sostanzialmente stabili da circa 30 anni’, come la cosiddetta governance e i sistemi di valutazione interna ed esterna. La l. n.240/2010 rappresenta, comunque, un’opportunità per il sistema universitario, chiamato a superare la separazione, strutturale e organizzativa, tra quelli che ne sono i compiti istituzionali, fra loro inscindibili, di ricerca e didattica; chiamato, altresì, a semplificare il modello di governo degli Atenei, la cui attuale complessità deriva, anche, dalla sovrapposizione e dalla duplicazione delle funzioni e delle competenze tra gli organi di indirizzo amministrativo e gli organi di gestione, che la legge, in parte corregge, nonché dalla numerosità, spesso dal vero e proprio affollarsi, delle strutture interne, preposte ai compiti e ai servizi che le Università sono tenute a rendere nei confronti sia dei docenti e degli studiosi sia degli studenti. Certamente, il percorso verso la modernizzazione e la razionalizzazione del sistema universitario, perché consegua il proprio naturale obiettivo, ossia rendere gli Atenei italiani, e con essi gli studiosi italiani, più competitivi a livello europeo e internazionale, deve essere accompagnato, e aiutato, da un’adeguata politica di finanziamento. In questo senso, va detto, con chiarezza, e il Ministro ne è consapevole, che un ulteriore taglio del 5% delle risorse, già previsto per il 2012, sarebbe difficilmente sostenibile.

Di seguito i principali aspetti richiamati dai partecipanti all’audizione odierna del CUN:

GOVERNANCE DEGLI ATENEI

La revisione del modello di governo delle Università statali costituisce una delle novità che più qualificano il processo di riforma avviato dalla l. n.240, ma è anche uno dei punti maggiormente discussi sia all’esterno sia all’interno degli Atenei e delle Commissioni statutarie. La ridefinizione

delle attribuzioni dei principali organi di governo (Rettore, Consiglio di Amministrazione e Senato Accademico), in parte delineata dal legislatore in parte rimessa alle determinazioni degli Atenei, intende contribuire a una distinzione di ruoli e di responsabilità capace di superare quelle sovrapposizioni e duplicazioni che hanno, sin qui, complicato, quasi affaticato, il funzionamento delle Università, ma non deve essere intesa come separazione bensì come collaborazione fra questi diversi soggetti. Sottolinea Andrea Lenzi, presidente Cun: “La più puntuale identificazione delle funzioni proprie dei principali e tradizionali organi di governo, voluta dalla l. n. 240, deve essere intesa come avvio di un percorso che, comunque, garantisca il bilanciamento e l’equilibrio fra i diversi poteri decisionali e, insieme alla più chiara individuazione delle loro competenze, conduca a un’altrettanto chiara individuazione delle responsabilità. Come tutte le riforme di sistema, anche questa richiederà sperimentazioni dalle quali sole potrà provenire l’indicazione di messe a punto, di correzioni, di aggiustamenti. La riforma dovrà, dunque, essere intesa come un *work in progress*, per il quale le Istituzioni universitarie chiedono al Ministro, al Governo, al Parlamento di disporre degli strumenti, dei tempi, delle misure necessarie a governare e a gestire la transizione, aprendo, anche, a quelle flessibilità organizzative, e dunque a quei necessari adeguamenti, che l’esperienza di altri settori dell’amministrazione indica essenziale al miglior esercizio delle proprie funzioni da parte di ogni organizzazione.

LE ARTICOLAZIONI INTERNE E IL RAPPORTO FRA RICERCA E DIDATTICA

I dipartimenti universitari, prima incaricati quasi esclusivamente delle attività di ricerca, con la l. n.240/2010, dovranno occuparsi anche delle attività didattiche, già di spettanza esclusiva delle facoltà. Ciò significa riorganizzare le attività (dai corsi di studio, alle attività di tutoraggio degli studenti e di segreteria) e gli spazi (come laboratori e aule), prima gestiti separatamente dalle strutture didattiche (facoltà) e di ricerca (dipartimenti), ciò significa, anche e soprattutto, che i dipartimenti entreranno in gioco come protagonisti delle procedure di reclutamento dei docenti e saranno i primi ad essere interessati dalla valutazione *ex post* della loro attività di ricerca e didattica. “Siamo di fronte a un processo di revisione profondo delle geometrie interne agli Atenei in cui il ruolo dei dipartimenti viene ridefinito per assumere nuove funzioni di raccordo fra didattica e ricerca. L’università non può svolgere solo attività di didattica o attività di ricerca e le due cose non possono essere distinte,” sottolinea Andrea Lenzi. “La ricerca va declinata in didattica perché deve essere finalizzata anche a insegnare ai giovani a ricercare, criticare, sviluppare le loro idee e a ‘fare rete’ con i colleghi, così come accade nei laboratori di ricerca più prestigiosi del mondo. Certo, molti sono gli interrogativi, ancora aperti, con i quali si stanno confrontando gli Atenei, proprio su questo specifico punto, e che gli interventi effettuati, nel corso dell’Audizione, hanno efficacemente rappresentato, come si evince, fra l’altro, dal “documento di lavoro” che il Cun ha predisposto, in vista della giornata e che ha, successivamente, integrato con le altre indicazioni emerse, mettendolo a disposizione di tutti, nel proprio sito. Vi è solo da aggiungere che la ricerca e la didattica si auspica possano essere definite, anche, avendo riguardo alle necessità e alle possibilità dei contesti socio-economici nei quali le singole Istituzioni universitarie operano e si collocano, così da favorire la costruzione di un sistema integrato, su base territoriale, di saperi e di esperienze, capace di valorizzare le differenziazioni che si chiedono alle Università e che già sono proprie dei territori”.

ABILITAZIONE SCIENTIFICA NAZIONALI E RECLUTAMENTI LOCALI:

L’abilitazione scientifica nazionale è stata pensata e voluta nell’intento di premiare il “merito”, lasciando alle Istituzioni universitarie la possibilità e, soprattutto, la responsabilità di competere nel momento del reclutamento del personale, affidato alle procedure per le chiamate locali, da intendersi, dunque, come “momento di chiusura”, ma anche di verifica della “tenuta” di un sistema di reclutamento che sia, comunque, informato alla valorizzazione delle competenze e delle professionalità.

Riassume Andrea Lenzi: “Ci stiamo avviando verso un modello che lascia alle singole università la possibilità di scegliere il ricercatore e il docente ritenuto migliore o, comunque, più rispondente ai propri obiettivi di ricerca e di offerta formativa. Il sistema basato su un’abilitazione nazionale e una, successiva, chiamata locale semplifica, certamente, le procedure e, principalmente, responsabilizza le comunità accademiche che dovranno dimostrare la loro capacità di selezione meritocratica. Il CUN, quale organo elettivo di rappresentanza della comunità scientifica, ritiene di potere assolvere un ruolo determinante nella predisposizione di indicatori di qualità dei candidati e dei commissari per l’abilitazione e nel monitoraggio delle varie forme di chiamata locale messe in atto dagli Atenei. Due sono i problemi in prospettiva: un sistema siffatto funziona solo se la neo istituita Anvur assolverà, pienamente, uno dei tanti compiti che le leggi recenti le hanno assegnato, ossia quello di effettuare una severa e rigorosa valutazione *ex post* e, di nuovo, sempre che le disponibilità finanziarie dei singoli Atenei consentano, ad essi, di porre in essere un’effettiva politica di reclutamenti locali. D’altro canto, come ben noto, presupposto di ogni autonomia e di ogni responsabilità è sempre, e principalmente, l’autonomia finanziaria o, quanto meno, la disponibilità di risorse, in mancanza delle quali nessuna autonomia e nessuna responsabilità possono esplicarsi appieno”.

Il Consiglio Universitario Nazionale ringrazia tutti coloro che hanno partecipato all’Audizione del 12 maggio 2011 per l’attenzione prestata a questa iniziativa.

Il Consiglio Universitario Nazionale ringrazia, infine, per il contributo arrecato al dibattito della giornata: Marco Mancini (presidente Crui), Stefano Fantoni (presidente Anvur), Alessandro Schiesaro (responsabile della segreteria tecnica del Miur), Giacinto della Cananea (componente Cepr), Enrico Periti (presidente Codau), Riccardo Pietrabissa (presidente Netval), Giandomenico Comporti (Università di Siena), Enrico Grosso (Università di Torino), Cecilia Corsi (Università di Firenze), Giovanni Muto (Università di Napoli Federico II), Paolo Benvenuti (Università di Roma Tre), Francesco Martelli (Università di Firenze), Ettore Minutilli (Università Cattolica del S. Cuore); Alessandro Carretta (Università di Roma Tor Vergata), Massimo Brutti (Università di Roma La Sapienza), Giacomo Manetti (Università di Firenze), Carlo Maria Bertoni (Università di Modena e Reggio Emilia), Flavio Corradini (Università di Camerino), Giuliana Scognamiglio (Università di Roma La Sapienza), Pietro Grilli di Cortona (Università di Roma Tre), Francesco Sanna (Università di Roma La Sapienza), Vito Franco (Università di Palermo), Guido Sarchielli (Università di Bologna), Sergio Ferrari (Università di Modena e Reggio Emilia), Giuseppe Amadio (Università di Padova), Giulio Illuminati (Università di Bologna), Vito Cardone (Università di Salerno), Eduardo Tortarolo (Università del Piemonte Orientale), Antonio Pugliese (Università di Messina), Fabio Addis (Università di Brescia), Raffaele di Raimo (Università del Salento), Vito D’Andrea (Università di Roma La Sapienza), Aldo Travi (Università Cattolica del Sacro Cuore), Paolo Gianni, Julita Sansoni (Università di Roma La Sapienza).